

# INFORMAZIENDA

Evidenza delle principali novità intervenute nel mese  
per la conduzione aziendale informata ed aggiornata

Servizio a cura di



RISERVATO ALLE AZIENDE ASSISTITE

*Lavoro*  
*Fisco*  
*Economia*  
*Giurisprudenza*

*Marzo 2012*



1

# Lavoro

## La riforma del lavoro in pillole

Articolo 18 e licenziamenti, contratti, riforma degli ammortizzatori, nuova Aspi e un premio di stabilizzazione per le aziende che assumono a tempo indeterminato i precari: sono queste le novità della Riforma Lavoro 2012 che continua a far discutere, scatenando, tra l'altro, a causa delle modifiche all'art 18 sui licenziamenti, le proteste dei sindacati, Cgil in prima fila, che ha già dichiarato una serie di scioperi.

Ma il governo non si arresta e va avanti sulla sua strada anche sul conteso art.18. La novità della riforma del Lavoro 2012 si chiama Aspi, si tratta di una nuova assicurazione sociale per l'impiego che sostituirà le indennità di mobilità e di disoccupazione, estendendo la copertura agli apprendisti, confermandola ai dipendenti privati e pubblici con contratto non a tempo indeterminato che abbiano lavorato almeno 52 settimane nell'ultimo biennio, che durerà 12 mesi per i lavoratori sotto i 55 anni e 18 mesi dai 55 in poi, e per cui è fissato un tetto di 1.119 euro, calcolato per il 70% fino alla retribuzione di 1.250 euro e per il 30% per la parte eccedente, con un taglio del 15% dopo i primi 6 mesi e di un ulteriore 15% dopo altri 6.

Insieme all'Aspi, inoltre, si punta a estendere le tutele in costanza di rapporti di lavoro (sostanzialmente la cassa integrazione), attraverso l'istituzione di specifici fondi di solidarietà, obbligatori per tutti i settori, in relazione a imprese sopra i 15 dipendenti.

Per quanto riguarda i contratti, il sistema proposto dal governo prevede per i contratti a tempo determinato un contributo aggiuntivo dell'1,4% mentre per i contratti a progetto un aumento dei contributi previdenziali (27,72%), avvicinandoli all' aliquota dei lavoratori dipendenti (33%). Strada spianata, dunque, per i contratti a tempo indeterminato per cui le aziende che li stipuleranno otterranno anche premi.

Le imprese che assumono con contratti a tempo indeterminato riceveranno, infatti, un premio cosiddetto di stabilizzazione, mentre l'apprendistato punta a diventare il contratto dominante per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, partite Iva e collaborazioni a progetto verranno, pian piano, disincentivate (anche dal punto di vista normativo), così come le associazioni in partecipazione (con apporto di lavoro) che lentamente scompariranno con disincentivi normativi e contributivi.

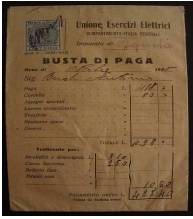
La riforma prevede, inoltre, l'obbligo di comunicazione amministrativa del part-time per ogni variazione di orario al fine di limitarne gli abusi. Per i contratti a progetto sarà necessaria una definizione più stringente del progetto e aumenteranno i contributi. Spariscono, infine, gli stage non retribuiti.

Per quanto riguarda poi il sistema di ammortizzatori, il governo punta a un sussidio di disoccupazione universale che sostituisca l'attuale indennità di disoccupazione ma anche la mobilità. E poi c'è il famigerato art 18: introdotto nel 1970 nell'ambito dello Statuto dei lavoratori garantisce ai dipendenti delle imprese con più di 15 dipendenti il reintegro al lavoro nel caso di licenziamenti senza giusta causa.

La proposta del governo prevede tre tipi di licenziamento: per motivi economici, disciplinari e discriminatori e i relativi indennizzi o reintegri qualora i licenziamenti risultassero illegittimi.

Se non è prevista alcuna modifica sui licenziamenti discriminatori, è rivoluzione per i licenziamenti economici e disciplinari, i primi quelli per motivi oggettivi, come soppressione della mansione cui era addetto il lavoratore, cancellazione del reparto o dell'ufficio in cui lavora il dipendente, introduzione di macchinari che fanno risparmiare sul lavoro umano, crisi o difficoltà aziendale, chiusura dell'attività, non prevederanno mai la possibilità di reintegro, ma daranno vita a una procedura di conciliazione ed eventualmente un indennizzo economico, mentre i secondi, quelli definiti per motivi soggettivi, daranno al giudice il compito di valutare la situazione e decidere poi se applicare il reintegro o l'indennizzo





## Marzo 2012 : buste paga più leggere

*In arrivo la stangata fiscale di marzo, che farà sborsare agli italiani oltre 370 euro in più solo per pagare le addizionali regionali*

Le buste paga di marzo saranno alleggerite, da Nord a Sud, a causa dell'arrivo di nuove tasse locali e dei rincari che coinvolgono in varia misura tutte le Regioni della penisola: tra le addizionali Irpef, l'Irap locale, i tributi minori e l'aumento delle spese relative al consumo di luce e gas, le famiglie italiane dovranno sborsare diverse centinaia di euro in più.

Partendo proprio dalle addizionali, nella busta paga di marzo sarà detratto il valore corrispondente al conguaglio dell'aumento delle addizionali regionali Irpef 2011, secondo quanto deciso dal decreto Salva Italia del Governo Monti, ma anche l'acconto pari al 30% delle addizionali comunali Irpef.

Sebbene la maggior parte dei Comuni italiani non abbia ancora provveduto ad approvare il bilancio del 2012, oltre 300 amministrazioni hanno già varato gli aumenti: secondo una stima effettuata da Uil servizio politiche territoriali, solo per le imposte comunali ciascuna famiglia dovrà sborsare fino a 177 euro in più, mentre a causa degli aumenti a livello regionale è previsto un rincaro medio che potrà arrivare anche a 370 euro per nucleo familiare.



## Istat: occupati e disoccupati gennaio 2012

*Il tasso di disoccupazione si attesta al 9,2%, in aumento di 0,2 punti percentuali. Un giovane su 3 disoccupato e 2,3 mln senza lavoro: record dal 2004*

A gennaio 2012 il numero di occupati registra una variazione dello 0,1% (+18 mila unità) rispetto a dicembre 2011. Il risultato positivo interessa sia la componente maschile sia quella femminile. Nel confronto con l'anno precedente l'occupazione segnala una variazione pari allo 0,2% (+40 mila unità).

■ Il tasso di occupazione è pari al 57,0%, in aumento nel confronto congiunturale di 0,1 punti percentuali e di 0,2 punti in termini tendenziali.

■ Il numero dei disoccupati, pari a 2.312 mila, aumenta del 2,8% rispetto a dicembre (64 mila unità). Su base annua si registra una crescita del 14,1% (286 mila unità). L'allargamento dell'area della disoccupazione riguarda sia gli uomini sia le donne.

■ Il tasso di disoccupazione si attesta al 9,2%, in aumento di 0,2 punti percentuali in termini congiunturali e di un punto rispetto all'anno precedente. Il tasso di disoccupazione giovanile, ovvero l'incidenza dei 15-24enni disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca di lavoro, è pari al 31,1%, in aumento di 0,1 punti percentuali rispetto a dicembre 2011.

■ Gli inattivi tra i 15 e i 64 anni diminuiscono dello 0,4% (-63 mila unità) rispetto al mese precedente. Il tasso di inattività si posiziona al 37,3%, con una flessione di 0,1 punti percentuali in termini congiunturali e di 0,8 punti su base annua.



## **Isfol: In Italia 676 mila co.co.pro, prevalentemente under 40 e senza altro lavoro. Reddito medio sotto i 10 mila euro l'anno**

In Italia i lavoratori parasubordinati nel 2010 corrispondono a 1 milione 422 mila. Il 46,9%, pari a 676 mila unità, sono collaboratori a progetto (co.co.pro.) ed hanno un reddito medio di 9.855 euro l'anno. Il 35,1% dei co.co.pro. ha un'età inferiore ai trent'anni e il 28,7% tra i 30 e i 39 anni. L'84,2% dei co.co.pro. è caratterizzato da un regime contributivo esclusivo e non ha quindi un'altra occupazione: si tratta di 569 mila lavoratori, il cui reddito medio scende a 8.500 euro. E' quanto rileva l'Isfol sulla base dei primi risultati di un progetto di ricerca sul lavoro parasubordinato basato su dati di fonte Inps.

Il secondo aggregato di parasubordinati per consistenza numerica comprende quasi 500 mila contribuenti alla gestione Inps, composto da amministratori e sindaci di società, con età media sensibilmente più elevata rispetto ai co.co.pro e con un reddito medio significativamente superiore, pari a oltre 31.000 euro annui. Va infine aggiunto un ulteriore gruppo di contribuenti meno omogeneo (collaborazioni occasionali, dottorati di ricerca, borse di studio, collaborazioni presso la P.A., ecc.), composto da 270 mila lavoratori, con un reddito medio annuo pari a poco più di 11.000 euro.

Nel periodo 2005-2010 il numero dei parasubordinati ha subito un andamento leggermente ciclico. Negli anni di crescita economica, 2006 e 2007, si sono raggiunti i valori massimi mentre si è registrata una lieve diminuzione nel biennio 2009-10. Complessivamente gli uomini rappresentano circa il 58 % del totale, con un reddito medio quasi doppio rispetto a quello delle donne.

La variazione media annua del reddito nel periodo 2005-2010 è pari a +3,4%. Per quel che riguarda specificatamente i co.co.pro tale valore si ferma a +2,3%.

Alcuni indicatori ricavati dall'indagine Isfol-Plus consentono di verificare il grado di subordinazione al quale è sottoposta la prestazione lavorativa resa dai parasubordinati. L'Istituto evidenzia che oltre il 70% dei collaboratori è tenuto a garantire la presenza presso la sede di lavoro, il 67% ha concordato un orario giornaliero con il datore di lavoro e il 71% utilizza nello svolgimento della prestazione mezzi e strumenti del datore di lavoro. Inoltre, più del 70% dei collaboratori dichiara che la forma di contratto non deriva da una sua scelta ma da una richiesta del datore di lavoro. Tali dati segnalano la concreta possibilità che questi contratti nascondano in realtà forme di lavoro in qualche misura subordinato.

## **Vola la Cassa integrazione: nei primi 2 mesi del 2012 più 5,1% rispetto al 2011**

Nel mese di febbraio 2012 sono state autorizzate 82 milioni di ore di cassa integrazione guadagni. Rispetto a febbraio 2011, quando furono autorizzate 70,1 milioni di ore, si registra un aumento del 16,8%. Complessivamente nei primi due mesi dell'anno si è giunti a quota 136,9 milioni, contro 130,2 milioni del 2011 (+5,1%). Il dato di febbraio 2012 fa registrare una inversione di tendenza rispetto all'ultimo quadrimestre, in cui il numero di ore autorizzate è costantemente diminuito, sia in termini assoluti, sia in confronto agli stessi mesi dell'anno precedente. Il dato congiunturale rispetta l'andamento degli ultimi anni, che vede in febbraio la cassa integrazione aumentare rispetto al mese precedente: l'incremento nel 2012 è stato del 49,1% (82 milioni di ore a febbraio contro 55 milioni a gennaio).

Passando al dettaglio per tipologia di prestazione, gli interventi ordinari (CIGO) di febbraio risultano aumentati del 23,9% rispetto a gennaio, essendo passati da 20,3 a 25,1 milioni di ore. Rispetto al febbraio del 2011, quando le ore autorizzate erano state 19,1 milioni, l'aumento è del 31,4%. L'incremento è attribuibile in larga misura alle autorizzazioni riguardanti il settore industria, aumentate del 56% rispetto ad un anno fa, mentre la cigo relativa al settore edile registra invece una diminuzione, rispetto al febbraio 2011, del -21,5%.

Gli interventi straordinari (CIGS) di febbraio ammontano a 25,8 milioni di ore, con un aumento del 20,4% rispetto a gennaio (21,4 milioni), mentre rispetto al febbraio 2011 (28,9 milioni) si registra una diminuzione del -10,9%. In questo caso, la variazione negativa è da attribuire al settore industriale, che registra un calo del -19,6% rispetto alle ore autorizzate a febbraio 2011.

Per quanto riguarda gli interventi in deroga (CIGD), i 31,1 milioni di ore autorizzate nel mese di febbraio 2012, rispetto ai 22,1 milioni di febbraio 2011, fanno registrare un aumento del 40,4%.

Passando ai dati relativi a disoccupazione e mobilità, a gennaio 2012 le domande di disoccupazione presentate sono state 126.569, con un incremento del 13,48% rispetto al gennaio 2011, quando le domande erano state 111.536. Calano invece le domande di mobilità, passate da 16.746 di gennaio 2011 a 15.139 di gennaio 2012 (-9,60%).



## **INAIL - Sommerso: una banca dati INAIL per strategie di contrasto sempre più mirate**

*Al via l'Osservatorio lavoratori regolarizzati, uno strumento in grado di rielaborare 'a tutto campo' le rilevazioni dell'attività ispettiva, consentendo una lettura dettagliata del fenomeno e un significativo rafforzamento delle strategie di intelligence. Il responsabile della direzione centrale Rischi, Ester Rotoli: "Possibili sinergie con altri soggetti istituzionali"*

ROMA - Si rafforzano gli strumenti a disposizione dell'INAIL per la definizione delle strategie di contrasto al sommerso. La direzione centrale Rischi dell'Istituto ha reso operativo l'Osservatorio lavoratori regolarizzati, la nuova banca dati che - rielaborando le rilevazioni provenienti dall'azione ispettiva sulla base di una gamma molto estesa di variabili - consente una lettura del fenomeno particolarmente rigorosa, dettagliata e puntuale. L'Osservatorio si qualifica, dunque, come una risorsa dalle grandi potenzialità sia per il miglioramento dell'attività di intelligence complessiva svolta dall'INAIL, sia per la promozione di specifici interventi realizzabili dalle strutture locali.

**Possibili sinergie con altri database istituzionali.** Per adesso accessibile online solo dal personale dell'Istituto, la banca dati - nelle intenzioni dei promotori - potrà essere a disposizione e, soprattutto, operare 'in sinergia' con tutti i soggetti istituzionali che agiscono contro una piaga sociale che, in Italia, ha assunto nel tempo dimensioni macroscopiche. "L'impiego di manodopera 'in nero' è generalmente associato a carenze nelle misure per la salvaguardia della salute e della sicurezza dei lavoratori - afferma Ester Rotoli, responsabile della direzione centrale Rischi dell'INAIL - In quest'ottica, pertanto, i dati desunti dall'Osservatorio potranno essere incrociati positivamente con altre informazioni, provenienti non solo dal nostro Istituto e relative a particolari contesti socio-economici territoriali o a studi di settore. Uno 'scambio' che avrebbe un indiscutibile valore anche a fini prevenzionali".

**Il premier Monti: "Il recupero dell'evasione impegno ineludibile".** In base ai dati Istat l'entità del valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso economico è stimata per il 2008 in una 'forbice' compresa tra 255 e 275 miliardi di euro, ovvero tra il 16,3% e il 17,5% del Pil: una 'distorsione' che il Paese paga in enormi costi finanziari e sociali e che è stata evidenziata nei mesi scorsi anche nel rapporto finale pubblicato sul portale del Mef e scaturito dall'attività svolta dal gruppo di lavoro "Economia non osservata", guidato proprio dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini. Una realtà confermata martedì scorso dal presidente del consiglio, Mario Monti. "Nel 2011 grazie all'operato dell'Agenzia delle entrate e della Guardia di finanza sono stati recuperati 12 miliardi di euro. Ma si può e si deve fare di più - ha detto il premier nel corso di un incontro (che, da adesso, avrà carattere periodico) con tutti gli 'stati maggiori' dell'amministrazione finanziaria e composto da Entrate, Dogane, Territorio, Demanio, Monopoli e Fiamme Gialle - Il recupero dell'evasione deve diventare uno strumento per migliorare l'efficienza del sistema economico in un quadro più equo e dobbiamo continuare con rinnovata forza. Si tratta di un impegno ineludibile: perché se ognuno dichiara il dovuto, il fisco potrà essere più leggero per tutti".

**Tante potenzialità d'intervento.** Per comprendere la portata della nuova banca dati, basta prendere in considerazione la segmentazione tra la categoria dei 'lavoratori irregolari' - là dove sono ricondotti tutti i casi in cui la prestazione non viene svolta in modo conforme alle leggi e ai contratti vigenti - e che riguarda, quindi, il 'grigio', dove generalmente non si riscontrano condizioni di elevato sfruttamento. Al contrario, nella categoria dei 'lavoratori in nero' ritroviamo i dipendenti che prestano la loro opera senza alcuna tutela previdenziale e assistenziale (e, quindi, i soggetti più deboli). L'Osservatorio, tuttavia, va anche oltre, distinguendo, a partire dal 2012, i dati relativi agli 'altri soggetti in nero' e, cioè, gli 'autonomi' non assicurati all'INAIL. Ancora, rispetto alla nazionalità dei lavoratori regolarizzati e provenienti dall'Unione europea, la banca dati distingue quelli provenienti dai primi 15 paesi entrati nella Comunità dai successivi 12 (proprio perché il lavoro irregolare - in particolare quello in nero - si concentra in questi ultimi).

## Ministero del Lavoro - Rapporto annuale 2011 sull'attività di vigilanza in materia di lavoro e previdenziale

Questi i dati di sintesi relativi alla attività di vigilanza 2011 diffusi dal Ministero del Lavoro:

**Il totale delle 244.170** aziende ispezionate da parte del personale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (in servizio presso le Direzioni regionali e territoriali del lavoro – DRL/DTL), dall'INPS, dall'INAIL e dall'ENPALS rappresenta un campione appena superiore al 10% dei circa 2 milioni di aziende esistenti censite presso gli Istituti previdenziali.

Risultati attività ispettiva anno 2011					
DATI NAZIONALI					
Ente	Aziende ispezionate	Aziende irregolari	N. lavoratori irregolari	N. lavoratori totalmente in nero	Recupero contributi e premi evasi
Ministero del Lavoro	148.553	73.789	164.473	52.426	€ 165.479.636,20
INPS	73.722	57.224	56.660	45.036	€ 981.438.778,00
INAIL	21.201	18.145	48.716	7.509	€ 56.548.902,00
ENPALS	694	550	8.419	308	€ 21.698.122,62
<b>Riepilogo Generale</b>	<b>244.170</b>	<b>149.708</b>	<b>278.268</b>	<b>105.279</b>	<b>€ 1.225.165.438,82</b>

61%	% aziende irregolari su aziende ispezionate
38%	% lavoratori in nero su lavoratori irregolari
Guardia di Finanza = 12.676	<b>TOTALE LAVORATORI IN NERO: 117.955</b>

Nel corso degli accessi, sono stati individuati n. 278.268 lavoratori irregolari: questo dato testimonia una buona incisività dell'azione di controllo, considerato anche che il numero delle verifiche è leggermente diminuito rispetto all'anno precedente (circa il 7%).

Con riferimento ai lavoratori in nero complessivamente individuati, si rappresenta che gli stessi ammontano a 105.279 unità cui vanno aggiunti circa 13.000 lavoratori individuati dalla Guardia di Finanza, per un totale di 117.955.

Il dato in questione subisce una evidente diminuzione rispetto ai 151.000 lavoratori dello scorso anno e tale fenomeno è fondamentalmente riconducibile, da un lato, alla restrizione del campo di applicazione della normativa sanzionatoria (al solo lavoro subordinato) e dall'altro alla contrazione occupazionale che inevitabilmente incide anche sul sommerso ed anche, al notevolissimo incremento che hanno avuto le forme contrattuali di lavoro flessibile, con particolare riferimento ad alcune Regioni del Nord.

Infatti, a partire dal mese di novembre 2010, sono entrate in vigore le nuove disposizioni introdotte dal c.d. Collegato lavoro (art. 4, L. n. 183/2010) che hanno sensibilmente ridotto il campo di applicazione della disciplina sanzionatoria.



## **Decreto flussi stagionali 2012: disponibile l'applicativo per la compilazione delle domande**

*L'inoltro telematico delle domande sarà possibile dalle ore 8 del giorno successivo alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13.03.2012. La procedura riguarda l'ingresso in Italia di lavoratori stagionali nella misura massima di 35.000 unità*

Dal 21 marzo 2012 è possibile compilare le domande relative al decreto flussi stagionali 2012. L'inoltro telematico delle domande sarà possibile dalle ore 8 del giorno successivo alla pubblicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 marzo 2012 sino alle ore 24 del 31 dicembre 2012. I datori di lavoro possono presentare le domande per i lavoratori non comunitari residenti all'estero fino alle ore 24 del 31 dicembre 2012 utilizzando il servizio di inoltro telematico all'indirizzo <https://nullaostalavoro.interno.it/Ministero/index2.jsp>

Il 'tetto' di 35.000 unità, da ripartire tra regioni e province autonome con successivo provvedimento del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, riguarda i lavoratori subordinati stagionali non comunitari di Albania, Algeria, Bangladesh, Bosnia-Herzegovina, Croazia, Egitto, Repubblica delle Filippine, Gambia, Ghana, India, Kosovo, Repubblica ex Jugoslava di Macedonia, Marocco, Moldavia, Montenegro, Niger, Nigeria, Pakistan, Senegal, Serbia, Sri Lanka, Ucraina e Tunisia. L'articolo 2 del DPCM 13.03.2012 prevede inoltre, come anticipazione della quota massima di ingresso dei lavoratori non comunitari per motivi di lavoro non stagionale per l'anno 2012, l'ingresso di 4.000 cittadini stranieri non comunitari residenti all'estero che abbiano completato programmi di formazione ed istruzione nel paese di origine, ai sensi dell'art.23 del decreto legislativo 25 luglio 1998 n.286.

## **Come cambia la somministrazione di lavoro ( ex interinale)**

Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del 22.03.2012 n. 69 del Decreto Legislativo n. 24 del 2 marzo 2012 vengono apportate modifiche in senso estensivo alla disciplina generale del lavoro somministrato . Il Decreto si applica ai lavoratori a tempo determinato ed indeterminato dipendenti dalle agenzie di somministrazione. Le norme introdotte, sono da inquadrarsi nella attuazione della direttiva 104/2008 in materia di lavoro tramite agenzia, mantenendo intatta la struttura del contratto commerciale di somministrazione siglato tra agenzia per il lavoro e impresa utilizzatrice. La somministrazione di manodopera alla società utilizzatrice, quindi, può essere di durata determinata o essere sottoscritta a tempo indeterminato (cd. staff leasing). Le pregresse disposizioni prevedevano che all'atto della sottoscrizione di un contratto di somministrazione a tempo determinato, l'impresa utilizzatrice deve giustificare questa scelta mediante l'indicazione della causale, cioè delle esigenze di carattere tecnico, organizzativo, produttivo, sostitutivo, che rendono necessarie le prestazioni di lavoro somministrato. Secondo il dlgs 24 in commento, la causale, , non deve più essere individuata né indicata in tre ipotesi:

- nel caso in cui sono utilizzati lavoratori che stanno percependo ammortizzatori sociali da almeno sei mesi, intendendo per tali sia i trattamenti antecedenti al licenziamento (cassa integrazione, anche in deroga), sia gli ammortizzatori successivi alla fine del rapporto di lavoro (mobilità, disoccupazione, trattamenti in deroga);

- se sono utilizzati i "lavoratori svantaggiati";

I contratti collettivi, di qualsiasi livello, potranno anche individuare casi aggiuntivi di esonero dalla causale. Viene altresì precisato che le nuove norme sulla somministrazione di manodopera ad imprese utilizzatrici avrà effetto solo per i contratti futuri. Le disposizioni suddette non trovano però applicazione nel caso in cui il contratto assume la forma a tempo indeterminato. In questa ipotesi, infatti, la causale non è mai necessaria, ma il contratto si può utilizzare, solo per attività o settori predefiniti dalla legge e per i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità. Per l'esecuzione del contratto, l'agenzia deve stipulare un normale contratto di lavoro, separato da quello di somministrazione, che può avere una durata determinata oppure essere indeterminato. Il nuovo decreto legislativo, si preoccupa di ribadire alcuni concetti già vigenti: il diritto del lavoratore a non essere discriminato, a ricevere lo stesso trattamento dei dipendenti dell'utilizzatore, il divieto di esigere oneri per l'assunzione, e la possibilità di utilizzare il rapporto a part time. In ultimo, è confermato il divieto di esigere o comunque percepire compensi da parte del lavoratore in cambio di un'assunzione presso un utilizzatore ovvero esigere o percepire compensi nel caso di stipulazione di un



contratto di lavoro o avvio di un rapporto di lavoro con l'utilizzatore dopo una missione presso quest'ultimo ; configurandosi tali casi, oltre la sanzione penale, è prevista anche la cancellazione dall'albo.



## La Svizzera dice no all'aumento a 6 settimane delle ferie annuali

Che un episodio del genere possa verificarsi in Italia, è fuori da ogni possibile previsione. Immaginiamo un sindacato rappresentativo delle nostre parti, che avvia una battaglia per il riconoscimento al singolo lavoratore di una settimana in più di ferie annuali, e che arriva a sottoporre a referendum l'iniziativa: Con molta probabilità si avrebbe l'affluenza alle urne più alta in assoluto, con un risultato che tutti possiamo immaginare. Ma, appena oltre confine, in Svizzera succede che analoga iniziativa, viene sonoramente bocciata dai lavoratori ; per inciso , è la sesta volta consecutiva che gli svizzeri respingono la possibilità di migliorare le proprie condizioni lavorative.

La Svizzera si colloca ai vertici della classifica internazionale per la produttività del lavoro (valore aggiunto per ore di lavoro). Nel dettaglio i giorni di lavoro annuali sono 260, le ferie tra i 20 e 25 giorni a seconda dei settori di appartenenza , le festività ufficiali in Ticino 9 giorni , con una media di assenze annue di 6 giorni , 225 giorni di lavoro effettivo annuo e con orario settimanale di lavoro che oscilla tra le 40 e le 42 ore . La Legge sul lavoro consente un lavoro straordinario massimo di 170 ore all'anno per dipendente. Il lavoro diurno copre la fascia tra le 06.00 e le 20.00. Il lavoro notturno, prestato dalle 23.00 in poi, è soggetto ad approvazione da parte delle autorità ed è disciplinato da particolari regolamentazioni. Nel rapporto di lavoro la *disdetta* è la dichiarazione, tramite la quale una parte contraente manifesta all'altra la sua volontà di interrompere un rapporto di lavoro. Durante il tempo di prova, il rapporto di lavoro può essere disdetto in ogni momento, con preavviso di sette giorni; è considerato tempo di prova il primo mese di lavoro (art. 335b cpv.1). Il tempo di prova non può, comunque, superare i tre mesi (art.335b cpv.2).

Dopo il tempo di prova il rapporto di lavoro può essere disdetto per la fine di un mese, nel primo anno di servizio con preavviso di un mese, dal secondo al nono anno di servizio con preavviso di due mesi e in seguito con preavviso di tre mesi (a meno che non sia diversamente indicato nel contratto).

In Svizzera, ad un costo della vita decisamente superiore rispetto agli altri Paesi dell'Unione , si affiancano i più alti livelli retributivi.

Secondo la legge svizzera le ferie sono un diritto fondamentale del lavoratore e devono essere garantite ogni anno dal datore di lavoro. La delle ferie, può essere estesa attraverso ulteriori accordi contrattuali, ma gran parte delle aziende offrono 5 settimane di ferie agli impiegati che hanno maturato un certo numero di anni di servizio o raggiunto una certa età. Dall'altra parte il periodo di ferie annuo può essere ridotto nel caso in cui il lavoratore sia impossibilitato a lavorare per un lungo periodo a causa di una seria malattia. In generale le ferie devono essere garantite in base agli anni di servizio ed includere almeno due settimane consecutive, in cui al lavoratore viene corrisposto l'intero stipendio. Per l'intera durata del rapporto lavorativo le ferie non possono essere indennizzate in altro modo.

Gli svizzeri hanno detto "no" ad ampia maggioranza (66,5%) all'aumento delle ferie minime da 4 a 6 settimane. Al referendum i pareri contrari hanno predominato in tutti e quattro i cantoni. Già dai sondaggi era emersa la probabile vittoria del no per i timori di un rallentamento dell'economia. In termini di voti, il "no" ne ha raccolti 1.530.000. Anche dai due cantoni latini (di lingua francese e italiana) e' arrivata una risposta negativa, contrariamente a quanto aveva ipotizzato qualcuno alla vigilia del referendum, sebbene meno convinta: il 50,1% nello Jura, il 52,6% in quello di Ginevra e il 54,1% nel Ticino.

La proposta "sei settimane di vacanze per tutti" era sostenuta dalle formazioni politiche di sinistra e dai sindacati, ma osteggiata dagli imprenditori e dai partiti di destra, maggioritari. Per i promotori della proposta, le sei settimane di riposo avrebbero dovuto costituire una risposta al crescente stress dei lavoratori. Per i suoi oppositori, datori di lavoro e partiti di destra in testa, il testo costituiva invece una minaccia per la competitività elvetica.

Ma sulle opposte teorie, sono stati chiamati a pronunciarsi direttamente i lavoratori.

Il risultato può anche stupire noi italiani, ma di certo, è una grande lezione.







## Rate con Equitalia più facili e veloci - Ecco le principali novità a favore dei contribuenti

Più tempo per pagare a rate le cartelle, importo variabile a seconda delle necessità, meno documenti da presentare allo sportello per debiti fino a 20 mila euro. Sono solo alcune delle novità recentemente introdotte dal Parlamento e direttamente da Equitalia per consentire a cittadini e imprese di mettersi in regola con il fisco in modo più agevole.

Grazie a una serie di interventi normativi (decreto Salva Italia e decreto sulla semplificazione fiscale) e regolamentari (direttiva 7/2012 di Equitalia) oggi si può accedere con più facilità alla rateizzazione delle cartelle. Quella delle rate è una modalità di pagamento particolarmente apprezzata dai contribuenti: dal 2008, anno in cui questo strumento è stato affidato direttamente a Equitalia, sono state concesse più di un milione e mezzo di rateizzazioni per un importo che sfiora i 20 miliardi di euro (si veda la tabella con i dati per regione).

**Rate in proroga fino a 6 anni.** Il decreto Salva Italia (decreto legge n. 201 del 2011) ha prorogato i termini per beneficiare della rateizzazione: i contribuenti che dimostrino un peggioramento della loro situazione economica potranno richiedere la proroga della rateizzazione già concessa, per un periodo ulteriore e fino a settantadue mesi (sei anni), purché non sia intervenuta decadenza. Con la proroga della rateizzazione il contribuente può chiedere rate di importo variabile e crescente per ciascun anno. Le rate variabili di importo crescente rispondono all'esigenza di agevolare il contribuente nella fase di difficoltà economica, con la previsione che in futuro la sua condizione migliorerà.

**Rate sprint per i debiti fino a 20 mila euro.** Con la direttiva n. 7 del 1° marzo 2012 Equitalia ha portato da 5 a 20 mila euro la soglia per ottenere la rateizzazione soltanto con una semplice richiesta motivata che attesti la propria situazione di temporanea difficoltà economica. Pertanto, non occorrono più documenti per dimostrare la situazione economico-finanziaria del contribuente, che restano necessari solo se il debito supera la nuova soglia.

Importanti novità in favore delle aziende. L'indice alfa, parametro prima utilizzato per ottenere il rateizzo, servirà ora solo per determinare il numero massimo di rate che possono essere concesse. Si amplia così la platea delle aziende che possono beneficiare del pagamento dilazionato dei tributi non pagati.

Il decreto sulla semplificazione fiscale (decreto legge 2 marzo 2012, n.16) ha introdotto una serie di importanti novità.

**Rate flessibili.** Fin dalla prima richiesta di dilazione è possibile chiedere un piano di ammortamento a rate variabili e crescenti anziché a rate costanti. Pertanto, le prime rate saranno più leggere e cresceranno nella prospettiva di un miglioramento della situazione economica del contribuente.

**Il pagamento a rate sterilizza l'ipoteca.** Equitalia non iscrive ipoteca nei confronti di un contribuente che ha chiesto e ottenuto di pagare il debito a rate.

**La rata apre la strada alle gare d'appalto.** Il contribuente che ha ottenuto la rateizzazione non è più considerato inadempiente e può partecipare alle gare d'appalto.

**Il mancato pagamento di una rata non implica la decadenza.** Si decade dalla rateizzazione solo se non sono pagate due rate consecutive. Prima era prevista la decadenza con il mancato pagamento della prima rata o successivamente, di due rate, anche non consecutive.

## **Attenzione alle finte email “Notifica di rimborsi fiscali” Continuano i tentativi di phishing per rubare dati personali**

Nuovi tentativi di truffa ai danni dei contribuenti con false comunicazioni che riportano il logo dell’Agenzia delle Entrate. Si tratta di email con oggetto “Notifica di rimborsi fiscali”, apparentemente provenienti dall’indirizzo “Agenzia delle Entrate”, che invitano il destinatario a scaricare e compilare un modulo per ottenere un presunto rimborso, richiedendo, tra le altre informazioni, anche tutti i dati della carta di credito. Questa comunicazione è un tentativo di phishing, una truffa informatica attuata con lo scopo di ottenere illecitamente dati personali. Si invita chiunque dovesse ricevere questo messaggio di posta elettronica a eliminarlo e a non aprire il suo allegato, in quanto potenzialmente pericoloso. L’Agenzia delle Entrate informa di essere del tutto estranea al fatto e ricorda ai contribuenti che sul sito internet [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it), nella sezione “Home – Cosa devi fare – Richiedere – Rimborsi”, possono consultare le corrette modalità per ricevere un rimborso fiscale con l’accredito su conto corrente. In nessun caso l’Agenzia richiede informazioni sulle carte di credito.

## **Stranieri esclusi dai limiti al pagamento in contanti - In arrivo il provvedimento con modalità e termini**

Pagamenti in contante anche sopra i mille euro per i trasferimenti di denaro effettuati da cittadini stranieri. La deroga, prevista dal nuovo decreto fiscale, interessa cessioni di beni e prestazioni di servizi legate al turismo effettuate da commercianti al minuto e assimilati, agenzie di viaggio e turismo nei confronti di persone fisiche che non hanno cittadinanza italiana, o di uno dei Paesi della Unione europea, e che sono residenti al di fuori del territorio dello Stato.

**Le condizioni** - Gli operatori interessati devono inviare una comunicazione preventiva all’Agenzia delle Entrate, secondo modalità e termini che saranno stabiliti con provvedimento del Direttore dell’Agenzia, e rispettare i seguenti adempimenti:

- all’atto dell’operazione, acquisire fotocopia del passaporto del cessionario e/o del committente e un’autocertificazione di quest’ultimo, attestante che non è cittadino italiano né di uno dei Paesi dell’Unione europea o dello Spazio economico europeo, e che è residente al di fuori del territorio dello Stato
- nel primo giorno feriale successivo all’operazione, versare il denaro contante incassato in un conto corrente intestato al cedente o al prestatore presso un operatore finanziario, consegnando a quest’ultimo fotocopia del documento di identità del cliente, della fattura o della ricevuta o dello scontrino fiscale emesso.

**La fase transitoria** – Gli adempimenti devono ovviamente essere rispettati anche dagli operatori che effettuano operazioni tra il 2 marzo e la pubblicazione del modello di comunicazione (che sarà approvato con provvedimento del Direttore dell’Agenzia). Una volta disponibile il modello, gli operatori avranno 15 giorni di tempo per inviare (ex post) la comunicazione all’Agenzia delle Entrate.

## **Compensazione dei crediti Iva - Le nuove regole valgono dal primo aprile 2012**

Si applicano alle compensazioni effettuate a partire dal 1° aprile 2012 le nuove regole sull’utilizzo dei crediti Iva introdotte dall’articolo 8, commi 18 e 19, del Dl n. 16/2012.

A prevederlo è un provvedimento del direttore dell’Agenzia delle Entrate, in fase di emanazione, secondo quanto disposto dall’articolo 8, comma 20, del Decretosemplificazioni.

**Vecchie regole** - Fino al 31 marzo 2012, i contribuenti potranno continuare a compensare il credito Iva, fino al limite di 10 mila euro annui, senza aver necessariamente già presentato la dichiarazione o l’istanza da cui il credito emerge.

**Nuove regole e decorrenza** - Dal 1° aprile 2012, invece, la compensazione di importi annui superiori ai 5 mila euro potrà essere effettuata a partire dal giorno sedici del mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione, o dell’istanza, da cui il credito emerge. Questa regola vale sia per la compensazione del credito annuale sia per quello relativo a periodi inferiori all’anno. Ad esempio, se nell’anno d’imposta 2011 il contribuente ha maturato un credito annuale di 6 mila euro, presentando la relativa dichiarazione annuale da oggi ed entro il 31 marzo 2012, lo stesso potrà utilizzare per intero il credito Iva a partire dal successivo 16 aprile 2012.





## **Liti fiscali minori ai tempi supplementari - Le indicazioni delle Entrate sulla proroga**

Il 2 aprile 2012 è il termine ultimo per presentare la domanda e versare gli importi relativi alla definizione delle liti minori pendenti al 31 dicembre 2011. Rientrano nella proroga sia le controversie già pendenti alla data del 1° maggio 2011 sia quelle instaurate tra il 2 maggio e il 31 dicembre 2011. Questo consentirà di beneficiare della definizione agevolata anche agli eventuali “ritardatari”, che non avevano eseguito il versamento alla precedente scadenza (30 novembre 2011), ma anche a coloro che hanno presentato ricorso in Commissione tributaria provinciale nel periodo compreso tra il 2 maggio e il 31 dicembre 2011, ma non desiderano più proseguire nel giudizio. Sono questi, alcuni degli aspetti trattati dalla circolare n.7/E di oggi, con cui l’Agenzia fornisce chiarimenti riguardo la riapertura dei termini per la definizione delle liti di valore non superiore a 20 mila euro.

**Si allarga la platea** – Spazio anche alle controversie instaurate in primo grado nel periodo compreso tra il 2 maggio e il 31 dicembre 2011. La lite può essere chiusa a patto che non sia già intervenuta una pronuncia giurisdizionale definitiva prima del 28 febbraio 2012, data di entrata in vigore della Legge di conversione (n. 14/2012).

La circolare chiarisce, tuttavia, che non è possibile sanare le liti per le quali al momento della presentazione della domanda di definizione, è già stata depositata una sentenza o un’ordinanza decisoria della Corte di Cassazione.

**Alcuni casi** – La circolare fornisce, inoltre, indicazioni su come regolarsi in casi particolari, come ad esempio, in presenza di ricorsi tardivi, di ruoli emessi ai fini della liquidazione di redditi soggetti a tassazione separata o in caso di definizione degli avvisi di liquidazione (ex articolo 12, D.L. n. 70 del 1988), nell’ipotesi un cui viene impugnato anche l’atto di classamento.

Il testo della circolare è disponibile sul sito internet dell’Agenzia delle Entrate, [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it).

## **Autotrasportatori, agevolazioni al via**

Prorogate anche per il 2012 le agevolazioni per gli autotrasportatori. Confermati anche quest’anno gli importi previsti nel 2011. Nel dettaglio:

1. le imprese di autotrasporto merci - conto terzi e conto proprio – possono recuperare nel 2012 fino a un massimo di 300 euro per ciascun veicolo (tramite compensazione in F24), le somme versate nel 2011 come contributo al Servizio Sanitario Nazionale sui premi di assicurazione per la responsabilità civile, per i danni derivanti dalla circolazione dei veicoli a motore adibiti a trasporto merci di massa complessiva a pieno carico non inferiore a 11,5 tonnellate. Anche quest’anno per la compensazione in F24 si utilizza il codice tributo “6793”.

2. per i trasporti effettuati personalmente dall’imprenditore oltre il Comune in cui ha sede l’impresa (autotrasporto merci per conto di terzi) è prevista una deduzione forfetaria di spese non documentate (articolo 66, comma 5, primo periodo del Tuir), per il periodo d’imposta 2011, nelle seguenti misure:

- 56,00 euro per i trasporti all’interno della Regione e delle Regioni confinanti.

La deduzione spetta anche per i trasporti personalmente effettuati dall’imprenditore all’interno del Comune in cui ha sede l’impresa, per un importo pari al 35 per cento di quello spettante per gli stessi trasporti nell’ambito della Regione o delle Regioni confinanti;

- 92,00 euro per i trasporti effettuati oltre questo ambito.



## Rilevazione dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti

Sono oltre 3 milioni e 500 mila gli stranieri non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2011. In questa categoria sono compresi tutti gli stranieri non appartenenti all'Unione europea in possesso di valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o carta di lungo periodo) e i minori iscritti sul permesso di un adulto. Dal 2008 al 2011 si è registrata una crescita del 14% dei regolarmente soggiornanti in Italia. Le collettività più numerose sono nell'ordine: Marocco, Albania, Cina, Ucraina e Moldova. Quest'ultima collettività, tra il 2008 e il 2011, è quasi raddoppiata, passando da meno di 81 mila soggiornanti nel 2008 a circa 142 mila nel 2011. Il 37% dei cittadini non comunitari regolarmente presenti vive nel Nord-ovest, il 29% nel Nord-est e il 22% al Centro; solo il 13% vive nel Mezzogiorno. La Lombardia è la regione che ospita il numero maggiore di stranieri soggiornanti (26,6%), seguita da Emilia-Romagna (12,6%) e Veneto (12,1%). Quasi la metà dei cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia (46,3 %) ha un permesso a tempo indeterminato. Le collettività con la più forte incidenza di carte e permessi di lungo periodo sono la macedone (61,8%), la ghanese (60,2%), l'albanese (56,8%), la tunisina (56,4) e la marocchina (55,8%). I permessi a tempo indeterminato sono particolarmente diffusi nel Nord-est. La quota più elevata di soggiornanti di lungo periodo si registra nelle province di Bolzano, Biella, Pistoia, Sondrio e Gorizia, dove raggiunge il 60% sul totale dei soggiornanti. Tale quota non è particolarmente elevata nelle province che gravitano intorno alle città metropolitane. Circa due terzi dei minori soggiornanti in Italia sono nati nel nostro Paese. Per Tunisia, Cina e Filippine la quota supera il 79%. Nel 2010 sono stati rilasciati quasi 600 mila nuovi permessi di soggiorno: il 60 % per motivi di lavoro, il 39,9% per motivi di famiglia. I nuovi permessi sono stati concessi soprattutto a marocchini, cinesi e ucraini, ma in termini relativi le collettività più dinamiche sono quella moldava, quella indiana e quella pakistana. Si evidenzia la maggiore presenza femminile tra coloro che provengono dall'Ucraina (81,1%) dalla Moldova (68,0%) e dalle Filippine (58,7%), mentre una maggiore presenza maschile si rileva tra le persone provenienti da Egitto (gli uomini sono il 72,4%), Bangladesh (72,1%), Tunisia (65,3%) e India (65,3%). Anche per i nuovi flussi, le aree del Centro-nord si confermano come quelle più attrattive, mentre il Mezzogiorno si configura come "terra di passaggio".

## Posti vacanti nell'industria e nei servizi

Nel quarto trimestre 2011 il tasso di posti vacanti nel totale dell'industria e dei servizi è pari allo 0,6%, invariato rispetto al quarto trimestre del 2010.

■ Il tasso di posti vacanti è pari allo 0,5% nell'industria, con una variazione nulla rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, e allo 0,6% nei servizi, con una diminuzione di 0,1 punti percentuali rispetto ad un anno prima.

■ All'interno dell'industria, nel confronto tendenziale, il tasso di posti vacanti è invariato per le attività manifatturiere e segna un aumento di 0,2 punti percentuali nelle costruzioni.

■ Nel terziario, rispetto al quarto trimestre del 2010, si registra un incremento nei servizi di informazione e comunicazione (+0,3 punti percentuali) e in quelli di alloggio e ristorazione (+0,1 punti percentuali). Si osservano, invece, diminuzioni nelle attività di commercio e riparazioni, nei servizi di trasporto e magazzinaggio e nelle attività finanziarie e assicurative (-0,2 punti percentuali in ciascuno dei tre settori).

## Più manager, meno operai e impiegati: come cambia il lavoro in Italia

Diminuiscono opera e impiegati. Aumentano i manager. Cambia in modo significativo la conformazione del mondo del lavoro, sempre più interessato da processi di globalizzazione e informatizzazione. A "scattare" la fotografia dello stato della situazione nel nostro Paese è un recente studio della Banca d'Italia, che ha misurato la quota di ore lavorate nelle diverse professioni nel 2009 rispetto ai 15 anni precedenti. Alcuni dei risultati più rilevanti: alla contrazione delle tute blu si aggiunge quella dei colletti bianchi. In calo anche impiegati, insegnanti, commercianti e - complice il consumismo - gli artigiani. Una sintesi così estrema, naturalmente, non permette di considerare l'insieme assai più complesso delle dinamiche dovute anche alle caratteristiche socio-demografiche. La distribuzione dei lavoratori nelle professioni non è, infatti, uniforme: basti pensare alla maggiore concentrazione di donne nel settore dei servizi e degli uomini in quello dell'industria, o all'alta concentrazione di immigrati nelle occupazioni a bassa qualifica.

**Si espandono le professioni di alto livello.** L'analisi mostra, infatti, uno "svuotamento dell'occupazione nelle attività lavorative a media qualifica". Una novità che ha avuto anche un impatto sul fronte delle retribuzioni, con una "polarizzazione" della struttura salariale: ovvero un aumento più intenso che ha caratterizzato le estremità della scala di distribuzione dei redditi rispetto alla parte centrale. A guardare le ore di lavoro, in relazione alle opportunità occupazionali - spiega lo studio - "si osserva un netto calo di input lavoro impegnato in mansioni a media e a bassa qualifica compensato da un aumento di lavoro in quelle più qualificate". Negli ultimi 15 anni, dunque, a riscontrare un processo di espansione delle opportunità sono stati i manager e, più in generale, le professioni di livello alto.

**Più ore di lavoro per ingegneri, architetti e medici.** Nel dettaglio, fatto 100 l'ammontare delle ore del totale delle professioni, in 15 anni è calata di due punti percentuali (al 9,8%) la "quota ore" degli impiegati in ufficio, di 2,4 punti (al 6,5%) quella di artigiani e operai metalmeccanici specializzati, di 6,2 punti (al 3,9%) quella dei professionisti "qualificati" nelle attività commerciali, di 1,5 punti (al 2,0%) quella degli insegnanti. Balzano, invece, di 6,2 punti (al 7,6%) le ore di lavoro di imprenditori, manager, responsabili di piccole imprese, seguiti da professionisti nel settore tecnico (+2,3 punti percentuali che li porta al 10,1%). Ma aumentano anche le mansioni per le quali sono richiesti più anni di studi: di 2,1 punti (al 3,9% del totale) salgono le ore per i professionisti del settore intellettuale, +1,5 punti (valgono il 2,3% del totale) per ingegneri, architetti e professionisti del settore tecnico e matematico; +0,3 punti percentuali (all'1,9%) per i medici e professionisti del settore della salute.

**Le cause: l'aumento del progresso tecnico e della delocalizzazione.** Sono due le spiegazioni riportate dallo studio per spiegare questo svuotamento delle attività lavorative di media qualifica. La prima è incentrata sul ruolo del progresso tecnico: in particolare, viene spiegato, "il calo dei prezzi dei computer avrebbe reso sempre più conveniente la sostituzione di lavoratori a media qualifica con macchine". Questo ha anche determinato un effetto aumento per la domanda di lavoro in mansioni di alta qualifica (le professioni intellettuali) e, in parte, anche in quelle a bassa qualifica (attività manuali non routinarie), complementari all'attività svolta dai computer. Ma tra le ipotesi considerate c'è anche quello della delocalizzazione dovuta alla globalizzazione: molte attività routinarie possono essere svolte lontano dal resto dell'attività aziendale (data entry, assemblaggio), valuta il paper di Bankitalia, e per questo spesso vengono delocalizzate all'estero.

## Corte dei Conti: a pagare sono i soliti onesti

Il confronto con l'Europa segnala per l'Italia un'elevata pressione fiscale, una distribuzione del prelievo che penalizza i fattori produttivi rispetto alla tassazione dei consumi e dei patrimoni, una dimensione dell'evasione fiscale che colloca il nostro paese ai vertici delle graduatorie europee. "Ci avviamo verso una pressione fiscale superiore al 45% del prodotto, un livello che ha pochi confronti nel mondo". È la valutazione fatta dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, durante un'audizione in commissione Bilancio della Camera. "Se a ciò si aggiunge che le stime più accreditate ipotizzano un livello di evasione fiscale dell'ordine del 10-12% del prodotto - spiega Giampaolino - ne consegue che il nostro sistema è disegnato in modo tale da far gravare un carico tributario sui contribuenti fedeli sicuramente eccessivo.





## Impresa-donna: nel 2011 quasi 7mila in più (0,5%)

*Lazio e Lombardia regioni leader, ma è tutto il Centro-Italia ad essere più 'rosa'*

A dispetto della crisi, anche nel 2011 il binomio donna-impresa fa un piccolo passo avanti, allargando la platea delle imprese a guida femminile. Alla fine di dicembre dello scorso anno, infatti, l'Osservatorio dell'imprenditoria femminile di Unioncamere segnala che sono quasi 7mila le imprese 'rosa' in più rispetto al 2010, con un incremento dello 0,5%. A dare maggior significato a questo dato c'è il fatto che il saldo delle imprese femminili compensa più che completamente la performance poco brillante delle imprese al maschile che, nel 2011, hanno fatto registrare un bilancio in rosso per circa 6mila unità<sup>1</sup>. Grazie al bilancio positivo, lo stock delle imprese femminili esistenti alla fine del 2011 poteva contare su 1.433.863 imprese, pari al 23,5% del totale delle imprese italiane.

*“Questi dati – ha detto il Presidente di Unioncamere – tratteggiano un universo femminile che sta lottando con tutte le sue forze contro la crisi e che dimostra di saper resistere con orgoglio. Le donne rappresentano un patrimonio di competenze spesso più elevate rispetto a quelle maschili e che va assolutamente promosso e incoraggiato a misurarsi sul mercato attraverso l'impresa. Purtroppo – ha proseguito il Presidente di Unioncamere – sono ancora molti gli ostacoli che limitano le donne nell'esprimere appieno la propria creatività e professionalità nel mondo del lavoro, anche se il loro contributo si fa sentire da sempre nelle tante imprese familiari che caratterizzano il nostro tessuto produttivo. Credo che nelle iniziative che si stanno discutendo per sostenere la crescita, una grande attenzione vada posta a tutti quegli strumenti, innanzitutto di welfare ma anche di tipo finanziario, che possono facilitare l'impegno delle donne nelle attività economiche. Il sistema camerale ha investito in questa direzione e continuerà a farlo, sia monitorando da vicino il fenomeno, sia sostenendo il lavoro dei Comitati presenti e attivi sul territorio all'interno delle Camere di commercio”.*

Lazio (+1,3%) e Lombardia (+0,9%) le regioni che nel 2011 hanno fatto registrare gli incrementi percentuali più consistenti, ma è quasi tutta l'Italia Centro-settentrionale (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche) a mostrare una più spiccata vivacità delle imprese femminili. Quanto a “femminilizzazione” del tessuto imprenditoriale, poi, le regioni leader si confermano quelle della fascia Centro-meridionale. Sempre nell'ordine: Molise (dove le imprese rosa superano il 30% del totale), Basilicata (27,8%), Abruzzo (27,7%) e Campania (26,8%).

Tra le province, un sestetto (composto, nell'ordine, da Messina, Ragusa, Monza-Brianza, Fermo, Prato e Catania) mette a segno una crescita superiore al 2%. Turismo e servizi alla persona i settori che lo scorso anno, più degli altri, hanno contribuito all'espansione dell'universo imprenditoriale femminile: rispettivamente con 2.901 e 2.011 imprese in più. Ad attrarre l'interesse delle nuove imprenditrici sono stati anche settori apparentemente meno femminili come le costruzioni (+1.348 nuove attività) e le attività immobiliari (+1.324). In riduzione, invece, la presenza femminile nei comparti delle attività manifatturiere (-852 unità) e del commercio (-746), mentre continua lo storico calo del settore agricolo, principalmente dovuto alla chiusura di iniziative individuali (coltivatori diretti), il più delle volte legate a fattori generazionali.

Dal punto di vista dell'organizzazione dell'impresa, l'imprenditoria femminile continua la rincorsa ai cugini maschi verso l'adozione di forme giuridiche meglio strutturate. La crescita del 2011, infatti, è dovuta totalmente alle società di capitale (+7.756 unità) che, pur essendo il 14,8% del totale (tra gli uomini la quota è del 25,1) crescono ad un ritmo del 3,8% ovvero una volta e mezzo quello delle società di capitale maschili (+2,3). In aumento anche le forme cooperative e consorzi (497 unità in più, pari all'1,4%), stabile l'universo delle ditte individuali, in calo sensibile le società di persone (quasi 2mila unità in meno, lo 0,6%).





## **Donne, Svimez: al sud lavora solo una giovane su quattro**

*In Campania solo una giovane under 34 su cinque occupata regolarmente*

*Al Sud nel 2010 lavora regolarmente meno di una giovane su quattro, con un tasso di occupazione fermo al 23,3%. In testa le sarde (38%), in coda le campane (17,9%). Mentre secondo la SVIMEZ le donne meridionali laureate, anziché essere oggetto di politiche di sviluppo, rischiano di restare a casa con bambini e anziani a causa del sistema di welfare che ostacola la conciliazione lavoro-famiglia.*

*È quanto emerge, all'indomani dall'8 marzo, dal dossier SVIMEZ "La condizione e il ruolo delle donne per lo sviluppo del Sud".*

*Meno di una giovane su quattro è regolarmente occupata: in coda le campane –*

Nel 2010 su una popolazione di donne di età 15-34 anni al Sud solo meno di una su quattro, pari al 23,3%, lavora regolarmente.

Con forti differenze regionali: le giovani sarde e abruzzesi registrano un tasso di occupazione di poco inferiore alla media nazionale (38%), rispettivamente del 36% e 35%.

Mentre vanno decisamente peggio tutte le altre: 29% in Molise, 27% in Puglia, 24% in Basilicata. Agli ultimi posti le donne calabresi (21%), siciliane (20%), fino alle campane, fanalino di coda (17,9%).

Se quindi in Lombardia è occupata regolarmente una donna su due (51%), in Molise e Puglia meno di una su tre, in Basilicata, Calabria e Sicilia meno di una su quattro, fino alla Campania: qui fra le *under 34* lavora regolarmente una su cinque.

Situazione critica anche se si considerano le donne *under 64*: qui il tasso di occupazione è del 30,5%, pari a meno di una su tre. Un divario dal resto d'Europa di quasi trenta punti (la media europea nel 2010 è 58,2%).

A livello regionale si conferma la stessa dinamica registrata per le giovani: in testa abruzzesi (44%) e sarde (41,8%), seguite da molisane (39%), lucane (35%), calabresi (30%) e pugliesi (29%). In coda, siciliane (28%) e campane (25%). In altri termini, se in Abruzzo è occupata regolarmente meno di una donna su due, in Calabria e Puglia una su tre, e in Campania solo una su quattro.

Il grande paradosso delle donne laureate: studiare non basta – Eppure le donne meridionali sono state protagoniste di una grande rivoluzione culturale. Nel 2010 le meridionali laureate sono state il 18,9% sul totale della popolazione 30-34 anni, quasi 7 punti in più dei maschi (12,3%), pur se distante dalla *performance* del Centro-Nord (27,1%).

A livello regionale, le donne molisane laureate sono il 31,5%, quasi il doppio degli uomini (17,1%), seguite dalle abruzzesi (27,9% rispetto al 14% dei maschi) e calabresi (23,1%). Vengono dopo le lucane (22,8%), le sarde (20,3%), le siciliane e pugliesi quasi allineate al 18%. Da segnalare che in Sicilia nell'età di riferimento solo 1 maschio su 10 è laureato, mentre le donne sono quasi 2 su dieci.

Donne moderne e società antica: senza welfare a casa con bambini e anziani - Il sistema di welfare familiare e informale che ancora in molti casi è dominante nel Mezzogiorno, si regge sulla donna, non lavoratrice, costretta ad un ruolo casalingo secondo un modello sociale tradizionale: allevare i bambini, accudire gli anziani.

Nel 2009, la percentuale di bambini da 0 a 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (essenzialmente asili nido) è stata pari al 5% al Sud contro il 17,9% del Centro-Nord.

Il *welfare* certo non sostiene le donne del Sud: nel 2008 in base a elaborazioni SVIMEZ la spesa comunale per interventi e servizi sociali è stata al Nord Est di 155 euro pro capite, al Sud di 52 euro, tre volte di meno. Spicca su tutti il caso dell'assistenza ai disabili, che vede il Nord Est con oltre 5mila euro a testa a fronte dei 657 del Sud.



## **Legittimo il licenziamento del dirigente che rifiuta il trasferimento**

Con sentenza n. 4797 del 26 marzo 2012 la Cassazione, richiamando principi più volte affermati dalla propria giurisprudenza, ha affermato la legittimità di un licenziamento comminato da una impresa nei confronti di un proprio dirigente che aveva rifiutato il trasferimento ad altra sede, sostenendo la natura ritorsiva del provvedimento.

La Suprema Corte, ravvisava la sussistenza letterale della comunicazione inviata al dipendente dove veniva precisato che per le esigenze di riorganizzazione dell'azienda, comportava la riduzione dell'organigramma e la soppressione della posizione di lavoro occupata dal dirigente. Nel caso di specie, non poteva ravvisarsi neppure la violazione delle leggi 604/66, 300/1970 e 108/1990, perché la disciplina limitativa del potere di licenziamento non è applicabile ai dirigenti convenzionali, siano essi apicali, medi o minori, eccezion fatta per gli pseudo-dirigenti, cioè coloro i quali hanno compiti in alcun modo riconducibili alla declaratoria del dirigente.

## **Presentazione di fotocopia alterata di un documento: non è reato**

L'alterazione della copia fotostatica di un documento, priva di attestazione di autenticità, esibita come tale e senza farla valere come originale, non integra il delitto di falsità materiale; ciò in quanto la copia, pur avendo la funzione di assumere l'apparenza dell'originale, mantiene tuttavia la sua natura di mera riproduzione e non può acquisire una valenza probatoria equiparabile a quella del documento originale, se non attraverso l'attestazione di conformità legalmente appostavi. La sottile questione è stata così risolta dalla Corte di Cassazione ( Sez. Quinta Pen. del 13.03.2012, n. 9608 ) che ha escluso quindi la sussistenza dello specifico reato nel caso in cui la fotocopia non sia dichiarata espressamente conforme all'originale. La Corte d'Appello di Bologna, riformando la pronuncia assolutoria emessa dal Tribunale di aveva riconosciuto l'imputata responsabile del delitto di cui all'art. 485 cod. pen., condannandola alla pena di legge. In fatto era accaduto che la protagonista della vicenda , in un giudizio civile nel quale era parte in rappresentanza del condominio di cui era amministratrice, avesse prodotto una copia del verbale di assemblea condominiale difforme dall'originale per la rimozione di un capovero e per l'aggiunta di altro capovero, estraneo al testo della delibera adottata. La medesima proponeva ricorso per cassazione. Secondo i supremi giudici , è principio ormai da tempo consolidatosi nella giurisprudenza di legittimità quello per cui l'alterazione della copia fotostatica di un documento, priva di attestazione di autenticità, esibita come tale e senza farla valere come originale, non integra il delitto di falsità materiale; ciò in quanto la copia, pur avendo la funzione di assumere l'apparenza dell'originale, mantiene tuttavia la sua natura di mera riproduzione e non può acquisire una valenza probatoria equiparabile a quella del documento originale, se non attraverso l'attestazione di conformità legalmente appostavi . Risultando accertato in fatto che l'amministratrice ebbe a versare in giudizio la riproduzione redatta al computer - non firmata e non autenticata - del testo manoscritto di un verbale di delibera assembleare, presentandola come copia e non come originale, deve concludersi che il fatto non integra gli estremi del delitto di cui all'art. 485 cod. pen., né di alcun'altra ipotesi di falso documentale. La sentenza impugnata è stata conseguentemente annullata senza rinvio perché il fatto non è previsto dalla legge come reato.

## **Collaborazioni a progetto nei Call center e sistemi di controllo sul collaboratore**

Con sentenza n. 4476 del 21 marzo 2012, la Cassazione ha affermato che la natura di lavoro "a contratto" o "a progetto" non può essere considerata se sostenuta da un controllo "particolarmente accentuato ed invasivo" da parte dell'azienda.

Inoltre, la Suprema Corte fa presente che qualora il lavoratore è pienamente inserito nell'organizzazione della società, utilizzando strumenti e mezzi di quest'ultima senza alcun rischio di impresa e qualora riceva



dall'azienda "puntuali ordini di servizio", il contratto da applicare è quello che prevede la subordinazione del lavoratore e non la collaborazione.

## **Legittimo il licenziamento per sopravvenuta evoluzione tecnologica**

Il licenziamento intimato per crisi di settore, può legittimamente essere giustificato dalla vetustà delle lavorazioni manuali, superate dalla evoluzione tecnologica. Questa in sintesi la conclusione cui è pervenuta la Corte di Cassazione, scrutinando un caso di licenziamento. (sent. 8 marzo 2012 nr. 3629).

Un lavoratore esprimeva di essere stato licenziato per riduzione del personale conseguente ad una presunta crisi del settore.

Sottolineando l'insistenza della predetta crisi e della prospettata impossibilità di collocamento, da valutarsi con riguardo a tutte le società del gruppo, chiedeva dichiararsi la illegittimità del recesso con tutte le conseguenze (reintegratorie e risarcitorie) previste dall'art. 18 St. Lav. o, in subordine, con quelle stabilite dall'art. 8 legge n. 604/66.

Il Tribunale - ritenuto che il licenziamento era stato intimato con riferimento ad una "crisi di settore" (da identificarsi con una perdita economica o con una diminuzione delle commesse) non emergente dalla compiuta istruttoria, dichiarava l'illegittimità del recesso ed ordinava la reintegrazione del ricorrente nel posto di lavoro, condannando la società convenuta al risarcimento del danno ex art. 18 St. lav. nonché alla regolarizzazione previdenziale. Avverso tale decisione proponeva appello la società. La Corte territoriale riformando la precedente pronuncia, osservava che la dedotta sussistenza della crisi di settore risultava invece provata dalla svolta istruttoria. Il ricorso per cassazione del lavoratore non trovava, poi, accoglimento avendo - secondo i supremi giudici - la Corte di merito adeguatamente motivato perché la "crisi di settore", posta a base del licenziamento, e le risultanze istruttorie confermassero la legittimità della determinazione assunta dalla società. Infatti, il Giudice a quo ha osservato che, benché la sintetica formula adottata non permettesse di pervenire univocamente alla conclusione che ci si fosse voluti riferire alla esistenza di una perdita economica ovvero di una diminuzione delle commesse della società. (la cui attività si concretizzava nella gestione informatizzata degli archivi nonché nella elaborazione della contabilità magazzino e delle vendite), essa consentiva di ritenere - a prescindere dall'indicazione dell'"oggetto" della lettera di licenziamento e con specifico riferimento al "contenuto" della stessa (necessità di sopprimere dei posti di lavoro con la contestuale impossibilità di adibirla ad altre mansioni) - che, attraverso il generico richiamo alla "crisi settoriale", comportante la riduzione del personale, si fosse voluto aver riguardo, come specificato nella memoria di costituzione, alla rarefazione del classico lavoro manuale di ufficio conseguente alla introduzione di nuove tecnologie informatiche necessarie al fine di mantenere la competitività della impresa. Al riguardo va ricordato che, come chiarito dalla stessa suprema Corte, nel caso in cui le generiche espressioni contenute nella lettera di licenziamento non si prestino ad essere intese come specifica indicazione dei motivi posti a base del provvedimento espulsivo, e tale specificazione non sia stata richiesta dall'interessato nell'esercizio della facoltà attribuitagli dall'art. 2 della legge 15 luglio 1966 n. 604, legittimamente le ragioni del recesso possono essere esposte dal datore di lavoro in sede contenziosa all'atto della sua costituzione in giudizio e le stesse devono essere valutate dal giudice di merito per stabilire la legittimità del licenziamento intimato. La sussistenza della crisi nel senso così specificato, aveva, poi, trovato pieno riscontro probatorio, essendo stati dimostrati, sia l'effettiva introduzione di nuove tecnologie informatiche, peraltro mai negata dal ricorrente, sia il conseguente notevole risparmio di tempo tale da rendere esuberante l'organico.

Conclusivamente respinto il ricorso del lavoratore.

## **Verifica delle e-mail del dipendente per fatti illeciti**

Con sentenza n. 2722 del 23 febbraio 2012, la Cassazione ha affermato che allorquando il datore di lavoro controlla la mail del dipendente a posteriori per accertare se il lavoratore ha commesso illeciti, non si applica l'art. 4 della legge n. 300/1970. Infatti, il datore di lavoro pone in essere una attività di controllo sulle strutture informatiche aziendali che prescinde dalla pura e semplice sorveglianza sulla esecuzione del lavoro da parte degli addetti ed è giustificata dal diritto di tutelare il patrimonio dell'impresa. Tale patrimonio è costituito non solo dal complesso dei beni aziendali, ma anche dall'immagine dell'impresa accreditata presso il pubblico. Questa forma di tutela può essere esercitata con gli strumenti derivanti dai poteri di supremazia del datore sulla struttura aziendale.





**Editore:**

**Associazione Nazionale Consulenti del Lavoro**  
Sindacato Unitario  
Via Cristoforo Colombo, 456 - 00145 Roma  
Tel. 06/5415742 - Fax 06/5415565  
E-mail: segreteria@anclsu.com

**Direttore Responsabile:**

***Francesco Longobardi***  
Segretario Generale Nazionale Ancl



Tutti i diritti riservati – riproduzione riservata

In caso di estrazione del materiale contenuto nella presente pubblicazione, citare la fonte

